



Il Diaconato Permanente



NORME PER LA FORMAZIONE

DIRETTORIO PER IL MINISTERO E LA VITA

In copertina: *Icona del Buon Samaritano*. Realizzata dalla Comunità Monastica "Sorelle di Gesù", Piccolo Eremo delle Querce in Santa Maria di Crochi, Contrada Crochi, 89041 Caulonia (RC).

Prot. n. 30 A.D. / 2019



OVIDIO VEZZOLI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI FIDENZA

Essendo la Chiesa Fidentina consapevole del valore del diaconato permanente e volendosi impegnare a seguire e formare coloro che vi sono chiamati (cfr. XIII Sinodo Diocesano Fidentino, n. 281);

Avendo dunque valutato la necessità di promulgare un *Direttorio per il Diaconato Permanente*, con lo scopo di offrire un quadro organico e stabile per quanto riguarda la vita e il ministero dei Diaconi permanenti;

Tenuto conto dei progressi avvenuti in questi anni nell'ambito della normativa canonica (cfr. BENEDETTO XVI, motu proprio *Omnium in mentem*, 26 ottobre 2009; cann. 1008 e 1009 del C.I.C./1983) e della prassi pastorale;

Udito il parere del Delegato Vescovile per la formazione dei Diaconi Permanenti e Responsabile della Comunità Diaconale;

Con il presente atto,

APPROVO E PROMULGO

il *Direttorio per il Diaconato Permanente* nella Diocesi di Fidenza: *Il Diaconato Permanente. Norme per la Formazione, Direttorio per il Ministero e la Vita.*

Il presente Direttorio si intende in vigore a partire dalla data odierna.

Fidenza, dal Palazzo Vescovile, 31 Maggio 2019.

IL CANCELLIERE VESCOVILE

Fret. Dott. Cam. Bressanini



+ Ovi. V.

LA CHIESA: SEGNO, MINISTERO E MISSIONE

La testimonianza del diacono Stefano

At 6,1-15

Il cammino della comunità ecclesiale di Gerusalemme non può essere ristretto nella lettura di in un ingenuo quadro idilliaco. Questa potrebbe essere l'impressione che il lettore riporta considerando la narrazione espressa dai sommari sulla vita della Chiesa degli inizi, che Lc riporta al termine di sezioni specifiche.

Nemmeno, la comunità ecclesiale impiega le sue energie in uno sforzo autoreferenziale, volto esclusivamente al raggiungimento di un progresso spirituale interiore o ad una espansione al suo interno.

Con molta lucidità Lc richiama l'attenzione del lettore su alcune problematiche che si manifestano nella vita della Chiesa, rivelando gli atteggiamenti e le scelte che caratterizzano l'opera della comunità apostolica nell'affrontare tali questioni.

In particolare, il cap. 6 degli *Atti* costituisce, nella narrazione di Lc, una svolta decisiva che interessa la comunità nel suo sviluppo storico e nel suo essere Chiesa discepolo del Signore, che vive nella concretezza delle situazioni umane. Più precisamente, Lc evidenzia tre fatti che connotano il vissuto ecclesiale degli inizi nel suo cammino di fedeltà all'evangelo, ma anche all'uomo.

Anzitutto, il fatto che per la prima volta i credenti vengono chiamati "discepoli" (*mathētes*), con uno specifico riferimento alla persona di Gesù di Nazareth; ciò concorre a vedere in loro una realtà che si stacca dal giudaismo e costituisce una esperienza autonoma, che guarda a Gesù il Cristo come al suo fondatore.

In secondo luogo, per la prima volta si rimanda alla presenza di un gruppo di discepoli provenienti dall'ambiente giudaico, ma di lingua greca, con una propria peculiarità (leggevano le Scritture nella traduzione della LXX). Nel rapporto tra costoro e i giudeo cristiani, provenienti dall'ebraismo palestinese, nascono ben presto conflitti, che la comunità non rimuove, ma affronta nel dialogo sotto la guida autorevole del collegio apostolico.

Infine, Lc ci pone di fronte al sorgere di una nuova realtà ossia la costituzione del gruppo dei “Sette”, posto in stretta relazione con il collegio apostolico.

Tutto ciò costituisce una sorta di antefatto, che prepara la narrazione relativa a Stefano, uno dei sette, e alla testimonianza da lui resa con la vita nel nome di Gesù.

Il quadro che ne emerge risulterebbe fortemente offuscato se lo si riducesse, in modo esclusivo, alla questione del conflitto tra Chiesa carismatica e Chiesa istituzionale, con un forte accento di deriva verso quest’ultima caratterizzazione. La questione così posta riflette una preoccupazione ecclesiologica contemporanea, nell’intento di attribuire all’esperienza della Chiesa di Gerusalemme problematiche nostre. L’oggetto della narrazione di Lc non è tanto il conflitto tra istituzione e carisma, Chiesa spirituale e comunità storica organizzata in una struttura, bensì il prezzo che la Chiesa paga nella sua libera e decisa volontà di essere fedele e obbediente all’evangelo del suo Signore. Si tratta pur sempre di una comunità di discepoli che cammina nella storia e nel tempo, senza dimenticare l’identità e la missione che il Signore le ha affidato, senza disattendere la vigilanza sulla tentazione di costringere in prospettiva umana il senso della sua presenza nel mondo.

1. In ascolto della Parola

Il testo degli *Atti*¹ potrebbe essere riletto evidenziando due momenti essenziali nella narrazione, che convergono attorno a questi fatti essenziali:

- vv. 1-7: la designazione dei Sette nella Chiesa di Gerusalemme;
- vv. 8-15: l'arresto e la testimonianza di Stefano.

1.1. La designazione dei sette nella Chiesa di Gerusalemme (vv. 1-7)

La Chiesa di Gerusalemme è una comunità storica che riflette dinamiche e problematiche di ogni vissuto umano. Ben presto, anche a motivo della crescita del numero dei discepoli al suo interno, sorgono incomprensioni, conflitti, diversità di vedute nel vivere l'unico evangelo del Signore. L'incontro con la storia e con il tempo costringe sempre ad uno stato di adattamento e di verifica delle scelte, delle condizioni che permettono alla comunità di non smarrire la propria identità e la peculiarità della sua missione.

Lc registra, anzitutto, un fatto positivo: il numero dei discepoli aumenta nella compagine ecclesiale. La Chiesa del Signore non è una setta di adepti, una conventicola religiosa che si sente minacciata dal mondo che la circonda e che, suo malgrado, è costretta a fare i conti con la storia in cui dimora.

¹ Per continuare la riflessione sul testo biblico proposto cfr. G. Schneider, *Gli Atti degli Apostoli. Parte prima. Testo greco, traduzione e commento*, Paideia, Brescia 1985, pp. 580-612 (Commentario Teologico del Nuovo Testamento V,1); J. Roloff, *Gli Atti degli Apostoli*, Paideia, Brescia 2002, pp. 147-158 (Nuovo Testamento 5); R. Fabris, *Atti degli Apostoli. Traduzione e commento*, Borla, Roma 1984, pp. 198-211 (Commenti biblici); J. Dupont, *Nuovi studi sugli Atti degli Apostoli*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1985, pp. 139-145; D. Attinger, *Atti degli apostoli: la Parola cresceva*, Qiqajon, Magnano (BI) 2010, pp. 46-52 (Spiritualità biblica); J.A. Fitzmyer, *Gli Atti degli Apostoli. Introduzione e commento*, Queriniana, Brescia 2003, pp. 342-362 (Commentari biblici).

La Chiesa di Gerusalemme è una comunità aperta perché è costitutivo della sua identità l'essere missionaria, con lo sguardo non volto su se stessa, ma sull'altro. Essa non considera l'annuncio dell'evangelo una strategia di conquista, ma l'offerta di un dono che le è stato affidato perché giunga a tutti, come fondamento di speranza e non generatore di illusioni.

Se i discepoli aumentano al suo interno è perché essi accolgono, per grazia, il dono dell'evangelo, non in quanto sono catturati dalle strutture o dalla visibilità della comunità stessa. Il fatto che molti domandino di conoscere il Signore ciò avviene grazie all'efficacia della Parola che apre il cuore di quanti cercano la verità, attraverso l'autorevole testimonianza degli apostoli, servitori della Parola che salva. Non si tratta del risultato di un'opera di convincimento o di occulta persuasione, ma dell'efficacia dell'operare dello Spirito del Risorto, il Vivente presente nella sua Chiesa.

Lc, in proposito, rimanda a quel che accadde il mattino di Pentecoste. Davanti alla testimonianza di Pietro, che mediante il commento delle Scritture conduce i presenti a leggere in profondità il senso di quanto accaduto, molti cominciano a porsi la domanda di senso e interrogano la comunità apostolica: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?» (At 2,37).

Accanto a questa situazione favorevole per quanto la Parola del Signore opera ogni giorno in coloro che l'accolgono con umile obbedienza, Lc registra un malcontento (*gongusmos*), una vera e propria lagnanza che fa breccia nella comunità, mettendo ruggine nelle relazioni tra giudeo cristiani provenienti dall'ellenismo e quanti appartengono al ceppo originario dei cristiani provenienti dall'ebraismo palestinese.

Nel cammino di vita fraterna secondo l'evangelo, Lc annota che si lascia spazio alla recriminazione che degenera in conflitto mettendo in opposizione i credenti fino a schierarli in due gruppi contrapposti. La contestazione, però, non è sommersa, ma è portata alla luce. La finalità non è quella di gettare discredito gli uni nei confronti degli altri, bensì di ristabilire la giustizia, ovvero l'ordine prioritario della

carità (cfr. il rimprovero che il Risorto rivolge alla Chiesa di Efeso in Ap 2,4-5).

Infatti, annota Lc, nella Chiesa di Gerusalemme si era verificata una palese ingiustizia, che minacciava alle fondamenta il vissuto fraterno dei discepoli: le vedove povere dei giudeo cristiani di lingua greca venivano trascurate nell'amministrazione quotidiana della carità e dell'assistenza. Nel vissuto della Chiesa di Gerusalemme si introducono, dunque, diritti di precedenza non in base alle effettive necessità e bisogni, ma in relazione al gruppo etnico-religioso di appartenenza. La legge, in sostanza, recrimina la sua priorità sulla libertà e l'amore che scaturiscono dall'obbedienza all'evangelo, che rende tutti 'uno' in Cristo Gesù (cfr. Gal 3,26-28).

Se da un lato, Lc documenta positivamente la presenza di una organizzazione caritativa ed assistenziale, dall'altro, ne evidenzia il limite, in quanto la carità-assistenza medesima si presta a produrre ingiustizie nel vissuto della stessa fraternità.

La situazione potrebbe degenerare in ulteriori spaccature drammatiche per la comunità. L'intervento autorevole del collegio apostolico sconfigge ogni pretesto di frattura e divisione. Unanimemente i Dodici convocano l'assemblea ecclesiale (*proskalesamenoi dè oi dōdeka tò plēthos tōn mathētōn*), portando a conoscenza di tutti l'accaduto e richiamando la gravità della situazione, tanto da giustificare una convocazione generale dell'assemblea dei discepoli.

Lc riporta le espressioni essenziali dell'intervento del collegio apostolico lasciando intendere che vi è stato un confronto in cui si sono ascoltate le varie relazioni dei fatti, i vari pareri e le più diversificate ragioni e proposte. Al termine, dopo aver valutato ogni cosa, senza pregiudizio alcuno e in pace, l'autorevole indicazione degli apostoli sul da farsi chiude il contenzioso e la mormorazione.

L'intervento apostolico evidenzia almeno due aspetti particolari. Anzitutto, la priorità indiscussa attribuita al ministero di annuncio della Parola, al quale va subordinato il servizio di assistenza, non perché meno importante, ma perché l'autentica carità è generata nei

modi e nella sua operosità dall'efficacia della Parola stessa. Se la carità si raffredda è perché la Parola non è accolta più con la sua verità e libertà. Di fatto, la precisazione apostolica sull'accaduto e sulla precedenza dell'annuncio dell'evangelo, evidenziano nella comunità un momento difficile nel quale è stata preposta all'ascolto della Parola, una preoccupazione che ha fatto da filtro opaco e ha impedito all'evangelo di continuare ad ispirare le azioni dei credenti secondo l'amore.

In secondo luogo, gli apostoli insieme indicano una strada da percorrere, richiamando la comunità stessa alla responsabilità di cercare e individuare sette uomini saggi, stimati da tutti per la coerenza della loro testimonianza e ricolmi di Spirito santo, per essere designati all'incarico di servitori della mensa. Dunque, al ministero della Parola e della preghiera, al quale i dodici si dedicano con fedeltà e assiduità, riconoscendo in ciò quanto è proprio ad essi, si aggancia l'incarico del servizio della mensa.

Nessuna contestazione è registrata, in quanto l'indicazione autorevole degli apostoli è giudicata saggia e secondo la verità dell'evangelo, vera espressione della volontà di Dio.

L'assemblea dei credenti sceglie (*exeléxanto*) secondo quanto indicato dalla comunità apostolica e presenta il gruppo dei sette al collegio dei dodici. La lista dei nomi mette al primo posto Stefano, del quale sono indicate alcune precisazioni circa la sua fede salda e la sua sapienza secondo l'evangelo. Quanti sono stati scelti dalla comunità ora sono condotti dagli apostoli, che pregano su di loro e mediante l'imposizione delle mani affidano loro il nuovo incarico. La preghiera, anche in questa situazione, precede la consegna del ministero affinché appaia che quanto accade è secondo il volere di Dio, che tutto conosce e tutto guida. Non siamo di fronte ad una semplice investitura giuridica, ma ad una vera e propria consegna, che rivela quanto il ministero dei sette partecipa del servizio ecclesiale svolto dal collegio apostolico.

Questi sette uomini non vengono mai chiamati da Lc "*diakonoî*", ma di essi si afferma che svolgono un servizio (*diakonia*) e,

precisamente, quello dell'assistenza caritativa, come gli apostoli svolgono il ministero dell'annuncio e della preghiera.

Il quadro che emerge dalla narrazione di Lc concorre a precisare quanto nella Chiesa di Gerusalemme il servizio dell'autorità nella comunità cristiana è nella direzione collegiale con l'unica finalità di svolgere un servizio per l'edificazione comune della Chiesa del Signore. Una nuova struttura di servizio è nata perché vi era una necessità, senza dimenticare che la sua istituzione è finalizzata esclusivamente a favore della comunità stessa.

Un sommario (v. 7) conclude la prima parte del testo. Viene sottolineato quanto l'annuncio della Parola, ribadito come prioritario ed essenziale dalla comunità apostolica, chiama alla fede un buon numero di discepoli e anche alcuni appartenenti alla classe sacerdotale del tempio di Gerusalemme si sottomettono all'evangelo (*hypēkoun tē pistei*).

Probabilmente, costoro non vanno considerati sacerdoti della comunità essena di Qumran, ma del clero di secondo rango del tempio; essi avrebbero accolto la Parola annunciata dagli apostoli, ma anche compreso l'agire della Chiesa nella carità, quale eloquenza dell'evangelo proclamato in un cammino di fedeltà e di servizio all'unico Dio.

1.2. L'arresto e la testimonianza di Stefano (vv. 8-15)

Stefano, il primo dei sette sui quali gli apostoli hanno imposto le mani, spicca immediatamente per la testimonianza resa al nome di Gesù accompagnato dalla operosità della fede mediante il ministero della carità.

Il suo operato infastidisce i responsabili del giudaismo sia per il numero dei discepoli che va aumentando nella comunità cristiana, sia per l'eloquenza della fede con cui Stefano cita e interpreta le Scritture alla luce del mistero pasquale di Cristo.

Il dato è interessante in quanto i sette non si dedicano esclusivamente all'assistenza caritativa di chi vive nel bisogno, ma

fanno del loro servizio un luogo di annuncio dell'evangelo. Così sarà anche per Filippo in Samaria (cfr. At 8,5-40). Il ministero dei sette non si presenta in conflitto con quello più specificamente apostolico del gruppo dei dodici, ma evidenzia quella che è una necessità per ogni discepolo in forza del battesimo ricevuto nel nome di Gesù e del suo essere nella Chiesa, quale corpo vivente del Signore.

Ad essere infastiditi di ciò sono, in particolare, i giudei ellenisti che conoscevano bene Stefano. Nel contesto della liturgia sinagogale egli è chiamato a rendere la sua testimonianza a partire dalle Scritture proclamate nel giorno di *Shabbat*. L'intento, però, è quello di tendergli insidie nella interpretazione dei testi biblici per avere motivo di che accusarlo, quando, a loro giudizio, Stefano esprime una interpretazione che intacca le tradizioni religiose dei padri, di Mosè e di tutto ciò che ruota attorno al culto del tempio.

Lc riflette qui una sua interpretazione dei fatti relativi al cristianesimo nei suoi rapporti con il giudaismo; esso non si presenta più come una setta deviante della religione ebraica, ma come un movimento al cui fondamento sta il mistero della Pasqua di Gesù crocifisso e risorto dai morti. La stessa interpretazione cristiana delle Scritture è fortemente segnata dal mistero pasquale, che in esse trova ora la sua anticipazione e delle quali ne costituisce il compimento.

Attestata l'impossibilità di sostenere la dialettica argomentativa di Stefano, i giudei ellenisti sobillano degli individui che gli muovono false accuse, attribuendogli espressioni blasfeme contro la *Torah* (Mosè), contro Dio stesso e contro la sua dimora, il tempio santo di Gerusalemme. Al v. 14 l'ultima fase delle accuse contestate a Stefano, riguarda Gesù di Nazareth, che avrebbe dichiarato di venire a distruggere il tempio e a sovvertire le tradizioni dei padri. Nella narrazione dell'impianto accusatorio falso, costruito ad arte, dai giudei ellenisti contro Stefano, Lc segue il modello esplicito della passione di Gesù. Come Gesù, Stefano è catturato e trascinato davanti al Sinedrio riunitosi, dove gli vengono rivolte accuse per avere proferito parole di bestemmia contro il tempio e le tradizioni religiose di Israele (*Shabbat*, leggi di purità rituale).

L'intento di Lc è quello di presentare il testimone Stefano in tutto conforme al suo Maestro e Signore. Il testimone dell'evangelo ripercorre le medesime orme seguendo l'Agnello ovunque egli vada (cfr. Ap 14,4). Si stabilisce, così, per Lc una perfetta continuità tra il discepolo e Gesù il Signore; di questo discepolo, Stefano è testimonianza eloquente di una Pasqua che continua nella Chiesa.

L'ultimo contrasto, mediante il quale si chiude la scena, per poi riaprirsi sul discorso pronunciato da Stefano prima della sua lapidazione, è costituito, da una parte, dalla cecità dei giudei ellenisti, che esprimono nella violenza e nella menzogna la loro decisa opposizione, volta a salvaguardare una religiosità prigioniera della legislazione; dall'altra, ci sta la luminosità riflessa sul volto di Stefano (come accadde a Mosè alla presenza di YHWH e a Gesù mentre sale decisamente, senza voltarsi indietro, a Gerusalemme; cfr. Es 34,29-35; 2Cor 3,17-18; Lc 9,29); davanti a lui gli avversari non sanno resistere.

La libertà e la verità dell'evangelo, fatto vita nella testimonianza del discepolo martire, costituiscono l'eloquenza della fede e della carità autentica nel nome del Signore. Questa è la risposta che il discepolo cristiano offre davanti ad ogni forma di violenza cieca e irrazionale.

Nella testimonianza di Stefano la Chiesa degli *Atti* prende coscienza della prossimità del martirio, che si affaccia nella vita delle comunità con tutta la sua tragica verità, richiamando la parola del Maestro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua (Lc 9,23) – Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me non può essere mio discepolo (Lc 14,27)».

Stefano, con l'offerta della sua stessa vita per la causa del nome di Gesù, diviene testimonianza luminosa della *diakonia* della Chiesa, che proclama la Parola e invera l'annuncio con l'agire operoso nella carità, autentico luogo nel quale il credente rende ragione della speranza che è in lui (cfr. 1Pt 3,15).

In una meditazione sul significato del rito della presentazione dei

doni nel contesto eucaristico, il vescovo di Orano (Algeria) Pierre Claverie op, annotava:

«È il momento di renderci conto che la nostra vita non ha valore se non nella misura in cui essa si dona: non soltanto nella Messa, ma nel quotidiano degli incontri e degli avvenimenti della vita. Donarsi a Dio, ma donarsi anche agli altri, è il movimento dell'offertorio che sfocia nella Pasqua e nella comunione dei figli di Dio. Ciò implica una lotta in noi stessi contro l'istinto di proprietà e, nella nostra società, una breccia da aprire, attraverso la povertà, nella corsa alla ricchezza e al benessere [...]. Che lo Spirito faccia di noi un'eterna offerta alla gloria di Dio»².

2. In ascolto della vita

Due rilievi mi pare importante richiamare alla luce del testo biblico meditato: anzitutto, l'unità intrinseca tra Parola, liturgia e carità, che la Chiesa di Gerusalemme documenta (cfr. At 2,42); in secondo luogo, la testimonianza offerta dalla comunità degli inizi, che diventa sempre di più Chiesa dei martiri.

Il modello ecclesiologicalo che traspare dalla narrazione di Lc pone l'accento sulla convocazione del popolo di Dio per la celebrazione del mistero di Cristo in una costante fedeltà alla storia e orientato al Regno. Dunque, non una Chiesa divisa tra istituzione e profezia, ma *plebs sancta de unitate Patris et Filli et Spiritus Sancti adunata*.

La Chiesa, da un lato, non interpreta se stessa come comunità esclusivamente racchiusa nella preghiera e nelle celebrazioni sacramentali né, dall'altro, come una comunità che assolutizza l'impegno nel mondo. Una è la missione che il crocifisso-risorto le ha consegnato mediante l'azione dello Spirito: essere il suo unico corpo. Pertanto, la Chiesa che fa *actio liturgica* è la stessa Chiesa che cammina come testimone dell'evangelo nella carità.

In secondo luogo, la comunità cristiana di Gerusalemme si profila

² (P. Claverie, *Dare la propria vita. Meditazioni sull'Eucaristia*, EDB, Bologna 2005, pp. 58-59)

come Chiesa di martiri orientata sul Regno del Signore che viene. Questo atteggiamento fa nascere nei credenti l'intelligenza del segno del tempo; aiuta a comprendere che la storia è orientata ad un "fine", che è la partecipazione di ogni creatura alla pienezza della comunione con Dio.

Questo orientamento all'eterno, non è fuga dal mondo o sottrazione di responsabilità che ci interpellano come credenti; esso ci mette nella condizione di interrogarci sul senso del vivere e del morire cristiano.

Questa è la testimonianza, che comunità cristiane sparse nel mondo e perseguitate a causa della professione del nome di Gesù, stanno offrendo in questo tempo (cfr. la Chiesa che è in Iraq e non solo). L'eloquenza della loro fede, del loro resistere e della loro sequela del Signore trova il suo vertice nel martirio, dono di grazia, ma anche scandalo perché eco della morte ingiusta dell'innocente sulla croce. La memoria dei martiri di questo tempo domanda di essere ascoltata e attualizzata in tutta la sua ricchezza; e ciò non per un'eroica emulazione, ma per scorgere nel profondo la motivazione che ha condotto questi fratelli e sorelle a dare la propria vita come segno più grande dell'amore per i propri amici (cfr. Gv 15,13).

La memoria dei martiri è appello a non dimenticare che essi hanno seguito l'Agnello «ovunque egli vada» (cfr. Ap 14,4) e hanno lavato le loro vesti nel suo sangue (cfr. Ap 7,14). Al Signore della vita essi hanno rivolto lo sguardo senza desistere nella prova e sono stati resi partecipi della sua croce e della sua gloria, in tutto conformati a lui; nel cammino della loro vita spirituale sono giunti alla piena maturità di Cristo crocifisso e risorto.

La memoria dei martiri è vocazione al discernimento del segno del tempo in cui il male non è più forte del bene (cfr. Rm 12,21), la zizzania non soffoca il buon grano (cfr. Mt 13,24-30) e il perdono disarmi ogni forma di rappresaglia (cfr. Mt 18,21-22). Se all'inizio del suo cammino la Chiesa è stata segnata dalla suprema testimonianza di Gesù il modello unico, ancora oggi ad essa è chiesto di non dimenticare le sue radici e di essere in questo frattempo segno

di speranza e di fedeltà a Colui che l'ha generata nel suo sangue.

Solo così la Chiesa svolge la sua missione di segno di misericordia per tutti gli uomini. I martiri di ogni tempo, del I e del II millennio della storia della Chiesa, le stanno a ricordare questo fondamento ineludibile, sostenendola con la loro fraterna intercessione nel suo pellegrinaggio di fedeltà all'evangelo di Gesù Cristo «il testimone fedele, il primogenito dei morti» (Ap 1,5) e nel servizio umile ai fratelli, rendendo ragione della speranza che è in lei (cfr. 1Pt 3,15).

+ Ovidio Vezzoli
vescovo

Fidenza, 31 maggio 2019

Festa della Visitazione della Beata Vergine Maria

PARTE I

NORME PER LA FORMAZIONE DEI DIACONI PERMANENTI

1. Storia del diaconato

La Chiesa, sin dall'età apostolica, ha tenuto in grande venerazione l'ordine sacro del diaconato. Una consolidata tradizione, attestata già da testi antichi e confluita nella liturgia di ordinazione, ha visto l'inizio del diaconato nell'episodio dell'istituzione dei “sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito Santo e di saggezza” (At 6,1-6). In questa pagina degli Atti e nella tradizione liturgica si può leggere in maniera limpida e profonda la logica propria del ministero diaconale³: collaborare con il ministero apostolico dei vescovi.

Con amore e devozione la Chiesa ha conservato la memoria di diaconi santi, in particolare: santo Stefano, diacono e primo martire della Chiesa apostolica, san Lorenzo⁴, diacono e martire della Chiesa di Roma (sec. III), san Vincenzo, diacono e martire della Chiesa di Saragozza (sec. III-IV), sant'Efrem siro, dottore della Chiesa (sec. IV). A partire dal V secolo, vicende storiche complesse portarono ad un lento declino del diaconato, che alla fine rimase solo come tappa intermedia per i candidati all'ordinazione sacerdotale.

Il Concilio di Trento⁵ (1545-1563) decretò che il diaconato venisse nuovamente ripristinato, in modo che “le funzioni dei sacri ordini” non apparissero inutili e fossero “esercitate solo da coloro che sono costituiti nei rispettivi ordini”. Questa delibera rimase lettera morta.

Si deve attendere il Concilio Vaticano II (1962-1965) per vedere il ritorno del diaconato, che “potrà in futuro essere restaurato come un grado proprio e permanente della gerarchia”⁶. Così si esprime il Concilio: “in un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani non per il sacerdozio, ma per il servizio”⁷. Con questa antica formula che distingue i diaconi dai presbiteri, si invita a comprendere la specificità del loro ministero. Lo stesso

³ Cfr. Benedetto XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est*, 2005, n. 21.

⁴ Cfr. *Ivi*, n. 23.

⁵ Conc. Ecum. di Trento, Sessione XXIII, *Decretum de reformatione*, can. 17.

⁶ Conc. Ecum. Vaticano II, Cost dogm. *Lumen gentium*, n. 29.

⁷ *Ivi*, n. 29.

Concilio ne indica una serie di funzioni proprie e si esprime a favore del conferimento del diaconato “a uomini di più matura età anche viventi nel matrimonio”. Inoltre, benché essi non siano chiamati alla presidenza dell’Eucaristia, sono segnati dal *carattere*, sostenuti dalla grazia del sacramento ricevuto e chiamati «al servizio del popolo di Dio, in comunione col Vescovo e il suo presbiterio», nella “diaconia della liturgia, della Parola e della carità”⁸.

Con il documento “*La restaurazione del diaconato permanente in Italia*” la Conferenza Episcopale Italiana si pronuncia ufficialmente per il suo ripristino l’8 dicembre 1971. Quindi nel documento pastorale *Evangelizzazione e ministeri*, dell’agosto 1977, essa dichiara: “Col ripristino del diaconato permanente, la Chiesa ha la consapevolezza di accogliere un dono dello Spirito e di immettere così nel vivo tessuto del corpo ecclesiale energie cariche di una grazia peculiare e sacramentale, capaci perciò di maggiore fecondità pastorale”⁹.

2. Identità del diacono

Il diaconato è ministero e vocazione. Non è un attestato di merito, non è la ratifica ufficiale di responsabilità pastorali già assunte, non è neppure il conferimento solenne di un mandato. È molto di più: è un ministero fondato sulla grazia sacramentale dell’Ordinazione. Si diviene dunque diaconi solo se si è chiamati ad esserlo.

L’ordinazione sacramentale configura i diaconi a Gesù Cristo, secondo una modalità specifica. Essi sono costituiti nella Chiesa come segno vivo di Gesù “che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per tutti” (Mt 20,28), di Gesù che “sta in mezzo a noi come colui che serve” (Lc 22,27, Mc 10,45), di Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli e che invita a fare altrettanto, reciprocamente (Gv 13,1ss).

Infatti il diacono riceve l’imposizione delle mani “non per il

⁸ *Ibidem*.

⁹ CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, 1977, n. 60.

sacerdozio, ma per il servizio”¹⁰ al popolo di Dio nella “diaconia della liturgia, della Parola e della carità”¹¹. Nel suo grado personifica Cristo servo del Padre e dell’umanità, partecipando alla triplice funzione del sacramento dell’ordine: “è maestro in quanto proclama e illustra la parola di Dio; è santificatore, in quanto amministra il sacramento del battesimo, dell’Eucaristia e i sacramentali; è guida, in quanto è animatore di comunità o di settori della vita ecclesiale”¹². In tal senso, il diacono contribuisce a fare crescere la Chiesa come realtà di comunione, di servizio, di missione.

I diaconi sono consacrati e mandati al servizio della comunione ecclesiale, sotto la guida del Vescovo con il suo presbiterio. Trovano la loro identità fondamentale e la norma permanente della vita e dell’opera nella fedeltà al Vangelo e, illuminati dallo Spirito, vivono e realizzano la loro missione in modalità che variano secondo il concreto contesto storico entro cui la medesima missione si svolge.

Il senso del diaconato e l’esercizio del medesimo devono essere visti in relazione ad una Chiesa che cresce nella consapevolezza di essere missionaria, impegnata in cammini pastorali che, lungi dal ridursi ad un’opera di semplice conservazione, si aprono coraggiosamente all’evangelizzazione e alle sempre nuove sollecitazioni dello Spirito¹³.

3. Il diaconato permanente a Fidenza

Nei primi anni Novanta, anche la Chiesa fidentina inaugura un cammino di formazione al Diaconato permanente. Il Vescovo Carlo Poggi ne affida la responsabilità al rettore del Seminario.

¹⁰ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 29.

¹¹ CEI, *I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 1993, n. 4.

¹² Cfr. *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*, 1998, n. 9; cfr. *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, 1998, n. 22.

¹³ CEI, *I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 1993, nn. 1-9.

I candidati, presentati dai rispettivi parroci, provengono da varie esperienze di servizio ecclesiale. Oltre alla dedizione alla propria famiglia (la più parte vive convintamente la condizione matrimoniale) e l'esercizio della professione (per chi è ancora al lavoro), essi prendono parte attiva alla liturgia nelle loro parrocchie, animano comunità senza parroco residente, visitano gli ammalati nelle loro case, li aiutano come volontari dell'AVO, nella Caritas o nella UNITALSI; prestano la loro opera nell'amministrazione dei beni della Chiesa; lavorano nel campo della comunicazione sociale.

La loro formazione, per un periodo esteso da tre a cinque anni, a secondo dei casi, prevede incontri di istruzione dottrinale e teologica, momenti di preghiera comune, settimane residenziali, scambi di esperienze con altre realtà diocesane impegnate in percorsi analoghi o più avanzati. Particolarmente feconda la collaborazione iniziale con la *comunità diaconale* della Diocesi di Piacenza.

Questo intenso ritmo ha creato uno spirito di famiglia, che ha prodotto solidi rapporti tra i membri della costituenda comunità diaconale: nel cammino diocesano essi trovano così ispirazione e orientamento comune per la vita e per il ministero.

La prima ordinazione è conferita dal Vescovo Carlo Poggi il 1 giugno 1995 a San Giuliano Piacentino, parrocchia del candidato, Gianni Bruni (+ 2003), che diviene così il primo diacono permanente della Chiesa fidentina.

Nel medesimo anno 1995, l'8 dicembre, durante una solenne celebrazione in Cattedrale, lo stesso Mons. Poggi ordina altri tre diaconi permanenti e l'anno successivo 1996 ne consacra ancora due. La *comunità diaconale* della Chiesa di San Donnino è così ufficialmente costituita.

Il Vescovo Maurizio Galli ne aggiungerà altri sei l'8 maggio 2005.

Il suo successore, il Vescovo Carlo Mazza, ordinerà un diacono permanente nel 2010, tre nel 2013 e due nel 2015.

Oggi la comunità è composta da 16 diaconi e da alcuni aspiranti impegnati nel discernimento vocazionale. Tre diaconi ci hanno già preceduto nella casa del Padre.

4. La formazione dei diaconi

4.1. *Struttura del cammino formativo*

Fin dai tempi della prima comunità cristiana, in cui prese forma l'esperienza diaconale, si sentì il bisogno di specificare i requisiti delle persone a cui affidare il ministero di diacono: “Siano dignitosi, non doppi nel parlare, non dediti a molto vino né avidi di guadagno disonesto, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. [...] I diaconi non siano sposati che una sola volta, sappiano dirigere bene i propri figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù” (1Tm 3,8-10.12-13).

La tradizione della Chiesa ha ulteriormente completato e precisato i requisiti che sostengono l'autenticità di una chiamata al diaconato. Essi sono prima di tutto quelli che valgono per gli ordini in generale: “Siano promossi agli ordini soltanto quelli che [...] hanno fede integra, sono mossi da retta intenzione, posseggono la scienza debita, godono buona stima, sono di integri costumi e di provate virtù e sono dotati di tutte quelle altre qualità fisiche e psichiche congruenti con l'ordine che deve essere ricevuto”¹⁴.

Ordinariamente il cammino di formazione ha la durata minima di cinque anni e prevede:

a) Un anno propedeutico

È l'anno in cui l'aspirante, presentato dal suo parroco, si accosta al cammino diaconale. In questo anno egli incontra personalmente il Delegato vescovile per l'itinerario diaconale, secondo una frequenza da questi stabilita, volta a verificare le attitudini e la disponibilità

¹⁴ *Codice di Diritto Canonico*, can. 1029.

dell'aspirante. Inoltre partecipa agli incontri con il gruppo degli aspiranti. Tali incontri hanno il compito di dare alcune nozioni generali sul diaconato permanente, far incontrare gli aspiranti e le rispettive mogli con i diaconi e le loro mogli, aiutare a capire le esigenze che l'esercizio del diaconato permanente nella Chiesa comporta, accompagnare nel primo discernimento vocazionale.

b) Un quadriennio

Costituito dai quattro elementi strutturali della formazione: umano, spirituale, dottrinale, pastorale.

*** Formazione umana**

Non si può essere cristiani e al servizio degli altri senza prima essere umanamente maturi. Fra le virtù umane necessarie per il ministero diaconale, i documenti della Chiesa ci ricordano: “l'amore per la verità, la lealtà, il rispetto per ogni persona, il senso della giustizia, la fedeltà alla parola data, la vera compassione, la coerenza, l'equilibrio di giudizio e di comportamento”¹⁵. Così pure: “la maturità psichica, la capacità di dialogo e di comunicazione, il senso di responsabilità, la laboriosità, l'equilibrio e la prudenza”¹⁶.

A queste si aggiungano l'attitudine alla relazione con gli altri, la maturità affettiva e l'educazione alla libertà, che si configura come obbedienza alla verità del proprio essere¹⁷.

Tutte queste qualità dovranno crescere, oltre che mediante l'ascesi personale, anche attraverso l'aiuto della guida spirituale, il rapporto ed il confronto con i membri della comunità diaconale e con il Delegato vescovile.

¹⁵ Giovanni Paolo II, Esort. Ap. *Pastores dabo vobis*, 1992, n. 43.

¹⁶ Cfr. Congregazione per l'educazione cattolica, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*, 1998, in EV/17, n. 32

¹⁷ Cfr. *ivi*, nn. 66-710

* Formazione spirituale

Mira a formare il diacono *secondo lo Spirito*. “L’elemento maggiormente caratterizzante la spiritualità diaconale è la scoperta e la condivisione dell’amore di Cristo Servo, che venne non per essere servito, ma per servire. Il candidato dovrà perciò essere aiutato ad acquisire progressivamente quegli atteggiamenti che, pur non esclusivamente, sono tuttavia specificamente diaconali, quali la semplicità di cuore, il dono totale e disinteressato di sé, l’amore umile e servizievole verso i fratelli, soprattutto i più poveri, sofferenti e bisognosi, la scelta di uno stile di condivisione e di povertà”¹⁸.

La fonte di questa capacità di amare è l’Eucaristia, che dovrà, perciò, essere al centro della vita del candidato, insieme con la Parola di Dio, la preghiera personale e quella della Chiesa (la Liturgia delle Ore con la celebrazione quotidiana almeno delle Lodi mattutine, del Vespri e della Compieta). Nel cammino spirituale il candidato dovrà altresì coltivare l’obbedienza e la comunione ecclesiale.

Il candidato curerà e svilupperà tutto ciò attraverso:

- l’ascesi personale;
- la direzione spirituale costante, con un sacerdote scelto liberamente;
- i ritiri spirituali mensili, programmati per tutta la comunità diaconale;
- la frequente celebrazione del sacramento della Riconciliazione;
- l’Eucaristia, possibilmente quotidiana;
- gli esercizi spirituali annuali;
- i diversi momenti di meditazione e di preghiera proposti dall’itinerario annuale per la comunità diaconale.

¹⁸ Congregazione per l’educazione cattolica, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*, 1998, in EV/17, n. 72.

In particolare “nella formazione spirituale dei candidati coniugati hanno incidenza peculiare il sacramento del matrimonio e la sua spiritualità. [...] Nella disponibilità allo Spirito i candidati camminino verso una sempre più intensa armonia tra il ministero diaconale e il ministero coniugale e familiare. [...] Occorre anche una particolare attenzione alle spose dei diaconi, affinché crescano nella consapevolezza della vocazione del marito e del proprio compito accanto a lui. Esse sono invitate a partecipare regolarmente agli incontri di formazione spirituale”¹⁹. È opportuno che anche i figli, adolescenti o giovani, siano invitati ad alcuni di questi incontri. Occorre poi dedicare una specifica attenzione alla formazione dei candidati celibi, nei quali la Chiesa ritrova e promuove quella coerenza tra il carisma della verginità e la dedizione nel ministero ordinato, che fa parte della tradizione della Chiesa latina²⁰ ed è un dono prezioso da tutelare e diffondere.

*** Formazione teologico-dottrinale**

“La formazione intellettuale è una dimensione necessaria della formazione diaconale, in quanto offre al diacono un sostanzioso alimento per la sua vita spirituale e un prezioso strumento per il suo ministero”²¹. La formazione teologica è finalizzata ad acquisire una conoscenza completa, approfondita e critica dei contenuti della fede, quindi della “dottrina” cattolica.

Gli aspiranti devono essere in possesso, ordinariamente, di un diploma di scuola secondaria, che abiliti agli studi universitari.

¹⁹ Cfr. CEI, *I diaconi permanenti della Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 1993, n. 27.

²⁰ Cfr. CEI, *I diaconi permanenti della Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 1993, n. 28.

²¹ Congregazione per l’educazione cattolica, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*, 1998, n. 79.

Per la formazione teologica la comunità diaconale si avvale dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Diocesi di Parma.

I candidati, sono tenuti a sostenere tutti gli esami del triennio dell'ISRE, giungendo alla tesi finale.

Casi particolari verranno contemplati dal Vescovo direttamente.

*** Formazione pastorale**

La formazione dei diaconi, in quanto orientata a preparare ministri della Chiesa, ha già di per sé valore e carattere pastorale. Tuttavia, in senso stretto, si può indicare come *formazione pastorale* la cura destinata a far acquisire i principi, i metodi e le capacità operative concernenti l'esercizio del ministero diaconale, secondo la triplice articolazione della Catechesi, della Liturgia e della Carità e a far assumere un atteggiamento di piena comunione e di cordiale collaborazione col Vescovo, i presbiteri, i consacrati e i fedeli impegnati ecclesialmente, in sintonia col piano pastorale della diocesi²².

A tal fine, il candidato dovrà:

- scegliere o accogliere fin dall'inizio del cammino di formazione una determinata comunità parrocchiale in cui svolgere la sua preparazione;
- farsi accompagnare dal parroco nell'esercizio di alcuni compiti pastorali, compatibili con gli altri elementi della formazione e gli impegni di lavoro e famiglia;
- definire gradualmente, insieme con il delegato vescovile i settori privilegiati del suo servizio, qualificando la specificità della propria azione e maturando atteggiamenti e competenze necessarie per acquisire autorevolezza ed efficacia;

²² Cfr. CEI, *I diaconi permanenti della Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 1993, n. 34

- inserirsi gradualmente nel piano organico della pastorale diocesana, conseguendo capacità di collaborazione con le altre componenti della parrocchia, con i diversi settori pastorali diocesani e con gli altri operatori pastorali;
- maturare una sensibilità veramente ecclesiale, stimando ed amando la Chiesa universale, la Chiesa diocesana e, in essa, le componenti e le relazioni a livello zonale e, dove esiste, di unità pastorale.

È possibile che, alla luce delle proprie attitudini e in risposta a sempre nuove esigenze parrocchiali, zonali e diocesane, i candidati siano indirizzati dai superiori ad una specializzazione in corrispondenza alla missione cui presumibilmente saranno chiamati. Si faciliterà in questo caso l'eventuale frequenza di corsi appropriati.

4.2. Responsabili della formazione

Come per la formazione di tutti i battezzati e degli altri ministri, è evidente che anche quella dei diaconi è compito di tutta la Chiesa. Inoltre, la fede scorge il primo protagonista nello Spirito Santo, che chiama, accompagna e plasma i cuori dei chiamati al diaconato, perché possano riconoscere la sua grazia e corrispondere generosamente²³.

Nella formazione dei diaconi permanenti il primo *segno* e *strumento* dello Spirito di Cristo è il Vescovo²⁴, il quale nomina un Sacerdote diocesano in qualità di Delegato Vescovile e si avvale della *Commissione per l'ammissione agli ordini*.

²³ Cfr. Congregazione per l'educazione cattolica, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*, 1998, n. 18.

²⁴ Cfr. Congregazione per l'educazione cattolica, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*, 1998, n. 19.

Il Delegato Vescovile

- coordina l'attività formativa (umana, spirituale, dottrinale e pastorale) degli aspiranti, dei candidati e dei diaconi permanenti;
- intrattiene il dialogo personale con gli aspiranti, i candidati, i diaconi e le rispettive famiglie;
- elabora il giudizio ultimo di idoneità per l'ammissione fra i candidati al diaconato, per il conferimento dei ministeri del lettorato e dell'accollato e per l'ordinazione da proporre al Vescovo;
- verifica l'esperienza del servizio pastorale dei candidati e dei diaconi permanenti;
- incontra i sacerdoti delle comunità di appartenenza e di servizio dei candidati e dei diaconi;
- promuove la pastorale vocazionale per il diaconato permanente, in sintonia con l'Ufficio diocesano Vocazioni.

4.3. Il discernimento vocazionale

La vocazione procede da Dio come evento di grazia, che interpella la persona e insieme suppone e domanda un cammino di fede da parte di tutta la comunità diocesana e parrocchiale cui il chiamato appartiene. Contesto idoneo alle vocazioni al diaconato è, quindi, una Chiesa intenta a discernere le vie per le quali oggi il Signore la chiama a sostenere la responsabilità dell'evangelizzazione, a vivere e manifestare il mistero della comunione, a tradurre in opere e in istituzioni le sollecitudini della carità e i diversi servizi pastorali.

In tale contesto, ordinariamente gli aspiranti al diaconato devono essere presentati dal proprio parroco, il quale consulterà, quando occorra, anche i responsabili delle realtà ecclesiali alle quali gli aspiranti già appartengano e nelle quali operino.

Negli aspiranti si devono riscontrare la ricchezza delle virtù teologali, lo spirito di preghiera, l'amore alla Chiesa e alla sua missione, il possesso delle virtù umane, quali l'equilibrio, la

prudenza, il senso di responsabilità e la capacità di dialogo, come pure la salute fisica e la disponibilità di tempo adeguati all'esercizio del ministero²⁵. In particolare, essi devono dimostrare di desiderare il diaconato non per interessi puramente personali, prestigio, onorabilità, né per progetti di singoli gruppi o movimenti e neppure primariamente per la propria realizzazione spirituale privata, ma per una chiamata a servire la Chiesa.

L'aspirante al diaconato deve essere sollecitato ad un discernimento libero e consapevole della propria vocazione, in riferimento sia a ciò che il ministero diaconale è in se stesso, sia al significato che esso assume nella Chiesa particolare e nella situazione storica della Chiesa universale oggi.

Celibi.

Coloro che da giovani sono chiamati al diaconato e vengono ordinati nello stato di celibi sono obbligati ad osservare la legge del celibato, come scelta positiva per il Regno, assunta con chiarezza di motivazioni e integrata in una personalità matura e armoniosa²⁶.

Il diaconato vissuto nel celibato arricchisce ulteriormente il ministero: l'identificazione sacramentale con Cristo, infatti, viene collocata nel contesto del *cuore indiviso*; il servizio della Chiesa può contare sulla disponibilità garantita dall'assenza di obblighi coniugali e familiari; l'annuncio del Regno è suffragato dalla testimonianza viva di chi per quel Regno ha lasciato anche i beni più cari, il matrimonio e la paternità.

Sposati.

Chi è già sposato deve coinvolgere la famiglia nelle proprie intenzioni e decisioni. Sono richiesti il consenso della sposa²⁷ ed un'esperienza di vita coniugale che dimostri e assicuri la stabilità

²⁵ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 1029.

²⁶ Cfr. Congregazione per l'educazione cattolica, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*, 1998, n. 36.

²⁷ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 1031, §2.

della coppia. La famiglia stessa si impegni a collaborare con una generosa testimonianza di vita, soprattutto attraverso la fede della sposa e l'educazione cristiana dei figli²⁸.

Vedovi.

I vedovi non potranno contrarre validamente nuove nozze²⁹. Essi perciò diano prova di solidità umana e spirituale nella loro condizione di vita e sappiano provvedere, se non l'hanno già fatto, in modo adeguato alla cura umana e cristiana dei figli³⁰.

Membri di Istituti di vita consacrata.

Sono chiamati ad arricchire il loro ministero con il particolare carisma di cui sono partecipi. La loro azione pastorale, pur essendo sotto la giurisdizione dell'Ordinario del luogo, è tuttavia caratterizzata dai tratti peculiari del loro stato di vita religioso. Si impegneranno perciò ad armonizzare la vocazione religiosa o consacrata con quella ministeriale e ad offrire il loro originale contributo alla missione della Chiesa³¹.

Età.

L'età minima per l'accettazione tra gli aspiranti al diaconato è, per i celibi, di anni 21; per i coniugati di anni 31³². L'età massima di ammissione al cammino di formazione per il diaconato è di anni 60. Solo per motivazioni straordinarie, la Commissione può ammettere al cammino entro il compimento del 65° anno di età.

L'ordinazione potrà avvenire solo dopo il compimento del

²⁸ Cfr. Congregazione per l'educazione cattolica, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*, 1998, n. 37.

²⁹ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 1087; Paolo VI, Lett. Ap. *Ad pascendum*, 1972, in EV/4, n. 1788.

³⁰ Cfr. Congregazione per l'educazione cattolica, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*, 1998, n. 38.

³¹ *Ivi*, n. 39.

³² Cfr. CEI, *I diaconi permanenti della Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 1993, n. 17.

venticinquesimo anno per i celibi e del trentacinquesimo anno per i coniugati³³.

Rito di ammissione

L'itinerario per l'ammissione fra i candidati al diaconato culmina nel Rito di ammissione celebrato in Cattedrale. Prima di esso si terrà lo scrutinio nella Commissione per l'ammissione ai ministeri e agli ordini sacri. Forniranno elementi per la conoscenza dei candidati i parroci, dopo aver consultato sia i propri collaboratori, sia il Consiglio pastorale parrocchiale ed i responsabili per la formazione. Al Vescovo spetta l'ultima decisione. Tale scrutinio si effettuerà anche per l'ammissione ai ministeri del Lettorato e dell'Accolitato e all'Ordinazione diaconale. Il giudizio di ammissione alle varie tappe del cammino dovrà essere sempre accompagnato dal parere scritto del parroco, nonché dalla dichiarazione del direttore spirituale circa la regolarità della frequenza alla direzione spirituale.

In via generale dopo il secondo anno di formazione, gli aspiranti possono presentare domanda scritta di ammissione fra i candidati al diaconato. Dopo il terzo anno può essere conferito loro il ministero del Lettorato e dopo il quarto anno quello dell'Accolitato, sempre in seguito a domanda scritta. Al termine del quinto anno, i candidati possono presentare la domanda di Ordinazione.

Il discernimento, che è comunitario e personalizzato, potrà stabilire tempi diversi per i singoli candidati. È bene che il cammino non si prolunghi oltre i dieci anni.

I ministeri del Lettorato e dell'Accolitato vanno considerati come preziosa opportunità di intimo e personale legame con la Parola di Dio e con l'Eucaristia, come vero e proprio servizio delle due mense che nutrono sia la fede dei candidati al diaconato, sia la vita delle loro comunità. Tali ministeri non siano pertanto intesi come mera ed

³³ Cfr. Congregazione per l'educazione cattolica, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*, 1998, n. 35; Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 1031, §2.

esclusiva tappa verso l'Ordinazione diaconale, ma visti e vissuti come specifico servizio ecclesiale e come tirocinio personale in relazione alla Parola e all'Eucaristia. Circa i requisiti per i ministeri si tenga conto di quanto segue:

Il Ministero del Lettorato.

Il ministro lettore, “sentendo la responsabilità dell’ufficio ricevuto, si adoperi in ogni modo e si valga dei mezzi opportuni per acquistare ogni giorno più pienamente il soave e vivo amore e la conoscenza della Sacra Scrittura, per divenire un più perfetto discepolo del Signore”³⁴.

I compiti del ministro lettore attengono alla proclamazione della Parola di Dio nell’assemblea liturgica, al canto, alla preghiera universale, ma anche alla preparazione e alla formazione dei fedeli affinché il popolo di Dio partecipi alla celebrazione in modo pieno e profondo. L’efficacia di questo ministero sull’intera comunità e su di sé dipenderà dalla “meditazione assidua della Sacra Scrittura”³⁵ da parte, anzitutto, del ministro lettore stesso, nonché dall’intensificarsi del suo amore per la liturgia e per la spiritualità che da essa naturalmente promana.

Tutto questo sarà sostenuto dallo studio accurato e serio della Scrittura e dall’esercizio fedele della *lectio divina*.

Il Ministero dell’Accolitato.

Il ministro accolito è al servizio dei ministri ordinati e della comunità. La sua competenza attiene alla celebrazione liturgica, soprattutto eucaristica, ed in particolare alla preparazione della mensa, alla distribuzione dell’Eucaristia all’assemblea radunata e agli infermi nelle case, alla purificazione dei vasi sacri e all’esposizione e reposizione del Santissimo Sacramento per la pubblica adorazione.

L’accolito è ministro straordinario della comunione eucaristica, e lo è in forma stabile e senza limitazione territoriale; in questo si

³⁴ Paolo VI, Motu proprio *Ministeria quaedam*, 1972, n. 5.

³⁵ *Ibidem*.

differenzia dai ministri straordinari della comunione eucaristica non accoliti, i quali ricevono tale mandato limitatamente alla loro comunità (parrocchiale o religiosa) e per il periodo di tre anni. È bene pertanto che l'istituzione del ministero dell'accollito sia certificabile, a partire da un verbale di avvenuta istituzione.

Riguardo alla distribuzione dell'Eucaristia all'assemblea liturgica, anche l'accollito, in quanto ministro straordinario, non eserciterà il suo ufficio in presenza di ministri ordinati, salvo la necessità dovuta al numero elevato dei fedeli presenti.

Come nel caso del ministro lettore, la formazione dei fedeli, soprattutto se direttamente coinvolti nel servizio liturgico, è competenza del ministro accolito, che per tale formazione ricercherà una vera comprensione ed una seria conoscenza di tutte quelle nozioni che riguardano il culto pubblico divino ed il suo intimo e spirituale significato.

Il ministro accolito “eserciterà tanto più degnamente i suoi compiti se parteciperà alla Santissima Eucaristia con una pietà sempre più ardente, si nutrirà di essa, la adorerà con frequenza e ne acquisterà una sempre più profonda conoscenza. [...] In tal modo potrà offrirsi, ogni giorno, completamente a Dio, essere, nel tempio, di esempio a tutti per il suo comportamento serio e rispettoso ed avere, inoltre, un sincero amore per il corpo sacramentale di Cristo, cioè il popolo di Dio, e specialmente per i deboli e i malati”³⁶.

I requisiti necessari per accedere al diaconato.

La domanda del candidato per ricevere l'Ordinazione diaconale sarà accolta se questi avrà raggiunto un sufficiente livello nei quattro aspetti della formazione (umana, spirituale, teologico-dottrinale e pastorale) e soprattutto se avrà interiorizzato il significato profondo dell'essere segno di Cristo servo e dimostrerà di saper esercitare il servizio diaconale in piena comunione con il Vescovo, con il presbiterio e con tutta la Chiesa particolare, condividendone la missione.

³⁶ Paolo VI, Motu proprio *Ministeria quaedam*, 1972, n. 5.

“Per essere ammessi all’ordinazione i candidati devono presentare domanda scritta al Vescovo, dichiarando l’assoluta libertà di scelta e la volontà di dedicarsi in modo definitivo al ministero ecclesiastico del diaconato”³⁷. “I candidati coniugati devono presentare anche il consenso scritto delle rispettive mogli”³⁸. “I candidati celibi devono assumere pubblicamente l’obbligo del celibato, mediante il rito prescritto”³⁹.

4.4. Le esperienze pastorali

Nel cammino formativo è lasciato uno spazio adeguato perché ogni candidato possa assumersi uno o più impegni pastorali, nella parrocchia o nella zona, in accordo con il Delegato per la comunità diaconale. Ciò mira a far crescere nel candidato la passione pastorale, ma anche a favorire in lui la coscienza e il sentimento del legame con la realtà ecclesiale che un giorno dovrà servire come diacono.

Le esperienze, che possono spaziare nei diversi settori della pastorale e nei Vicariati devono anche aiutare a discernere le inclinazioni e le competenze del candidato, in vista del servizio diaconale. In questa fase egli sarà accompagnato dal parroco e dal responsabile del settore o dell’ufficio pastorale presso cui svolge l’esperienza. Questo accompagnatore dovrà conferire con il Delegato vescovile e dare un parere scritto per contribuire a formulare il giudizio di idoneità all’ammissione, ai ministeri e al diaconato.

4.5. Previsione di ministero

Durante il cammino di formazione, avvicinandosi il momento dell’Ordinazione diaconale, si dialogherà con i candidati circa il servizio ministeriale che si va per loro prospettando. Questo si attuerà considerando le doti personali dei candidati, il loro stato di vita, la

³⁷ *Codice di Diritto Canonico*, can 1036.

³⁸ *Ivi*, can. 1031, §2.

³⁹ *Ivi*, can. 1037.

loro situazione familiare, la loro formazione e le necessità della Diocesi.

Si terrà conto di un'ottica sempre più diocesana, spesso coinvolgente un Vicariato e sempre meno legata esclusivamente alla singola parrocchia. Naturalmente, resta salvo il fatto che anche nella destinazione del suo servizio specifico il diacono dovrà obbedienza al Vescovo, dando così concretezza e visibilità all'impegno preso solennemente e pubblicamente durante il Rito di Ordinazione.

PARTE II

DIRETTORIO PER IL MINISTERO E LA VITA DEI DIACONI PERMANENTI

1. In Comunione con il Vescovo e con la Diocesi

Fin dalla domanda di ammissione “i candidati al diaconato devono esprimere chiaramente e per iscritto l’intenzione di servire la Chiesa per tutta la vita e di accettare l’incardinazione ad essa”⁴⁰. Tale incardinazione si caratterizza come “legame costante di servizio ad una concreta porzione di popolo di Dio, implica l’appartenenza ecclesiale a livello giuridico, affettivo, e spirituale e l’obbligo del servizio ministeriale”⁴¹.

I diaconi con l’ordinazione sono sacramentalmente uniti al Vescovo ed essa chiede loro matura responsabilità e permanente prontezza alla collaborazione, inserimento attivo e convinto nel piano pastorale diocesano, apertura e disponibilità per i bisogni dell’intera Chiesa particolare⁴².

2. Ministero del diacono

Quale animatore della ministerialità della Chiesa, il diacono non è la copia ridotta o il sostituto parziale del presbitero, ma il suscitatore e coordinatore di figure ministeriali rispondenti alle diverse situazioni della comunità ecclesiale e del mondo. La comune partecipazione al sacramento dell’Ordine instaura una speciale relazione tra diaconi e presbiteri, che valorizza e integra i due specifici e originali ministeri. L’autonomia dei ruoli deve tendere alla più stretta cooperazione nel comune servizio al popolo di Dio e nell’unico riferimento al Vescovo.

Il Concilio Vaticano II ha sintetizzato il ministero del diacono con la triade “diaconía della liturgia, della Parola e della carità”⁴³.

⁴⁰ Congregazione per il Clero, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, 1998, n. 2.

⁴¹ Congregazione per l’educazione cattolica, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*, 1998, n. 8.

⁴² CEI, *I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 1993, n. 39.

⁴³ Concilio Ecumenico Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 29.

2.1. Diaconato e liturgia

È essenziale che il diacono conosca il suo ufficio nella liturgia ed abbia la conoscenza delle rubriche, con la flessibilità per poterle correttamente applicare nei diversi contesti assembleari.

Il diacono è responsabile di un buon servizio di fronte alla Chiesa di Cristo, presente nell'assemblea del culto, facendo tutto e solo quel che gli spetta. All'ambone proclamerà al popolo il Vangelo e come portavoce delle preghiere e delle necessità dei fedeli, pronuncerà le formule proprie del suo ufficio, abitualmente la Preghiera dei fedeli dopo il Credo, se particolari occasioni non suggeriscono che altri subentrino al suo posto.

Il ministero liturgico del diacono, fonte inesauribile di spiritualità per la propria esistenza, si esprime in molteplici funzioni. Nella celebrazione dell'Eucaristia il diacono assiste il Vescovo e i presbiteri che la presiedono. In quanto ministro ordinario della Comunione distribuisce l'Eucaristia ai fedeli durante la celebrazione e la porta agli infermi, anche nella forma di viatico⁴⁴. Egli è pure ministro ordinario dell'esposizione eucaristica per l'adorazione e della conseguente benedizione⁴⁵.

Il diacono è ministro ordinario del battesimo, ma per battezzare deve avere il consenso del parroco⁴⁶. Con la delega del parroco o dell'Ordinario del luogo, può presiedere la celebrazione del matrimonio e impartire la benedizione nuziale in nome della Chiesa⁴⁷. Gli compete infine presiedere le esequie celebrate senza la Messa e impartire le benedizioni espressamente consentite dai libri liturgici⁴⁸.

Il diacono è tenuto all'obbligo della celebrazione quotidiana delle

⁴⁴ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 910, § 1 e 911, § 2

⁴⁵ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 943.

⁴⁶ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 861, § 1.

⁴⁷ *Ivi*, can. 1108, § 1.

⁴⁸ *Ivi*, can. 1169, § 3.

Lodi mattutine, dei Vespri e della Compieta⁴⁹, gli è raccomandata quella dell'Ufficio delle letture e di un'Ora media. Così pure, se non si frappongono serie difficoltà, partecipi quotidianamente alla celebrazione dell'Eucaristia.

2.2. Diaconato e catechesi

Nell'ambito della triplice diaconia è sostanziale per il diacono il compito di “proclamare il Vangelo e predicare la Parola di Dio”⁵⁰ in particolare nella catechesi e, in modo specifico, nell'omelia all'interno delle celebrazioni liturgiche⁵¹.

Nel rito di Ordinazione, una volta rivestito con la stola e la dalmatica, riceve dalle mani del Vescovo il santo Vangelo con queste parole: “Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei divenuto l'annunziatore; credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni”⁵².

Il diacono è particolarmente impegnato all'annuncio e alla testimonianza nelle realtà della famiglia, del lavoro, della vita sociale. Il servizio della Parola, alla quale il diacono stesso è chiamato ad alimentarsi quotidianamente, richiede in modo esigente la piena adesione all'insegnamento della Chiesa e un costante impegno di studio e di approfondimento specialmente in ambito biblico.

In particolare il diacono è un ministro qualificato per la preparazione dei candidati ai sacramenti, dei genitori e dei padrini per il battesimo e la cresima, come anche per la pastorale familiare e la formazione dei fidanzati e delle giovani coppie. In questi compiti il diacono coniugato può opportunamente coinvolgere la moglie. Può

⁴⁹ CEI, *I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 1993, n. 38.

⁵⁰ Congregazione per il Clero, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, 1998, n. 24.

⁵¹ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 767, § 1.

⁵² CEI, *Rito dell'Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi*, 1992, p. 146, n. 233.

inoltre presiedere la celebrazione della Parola di Dio, quando è sostitutiva della Messa festiva in caso di necessità⁵³.

2.3. Diaconato e carità

“Praticare l’amore verso le vedove e gli orfani, verso i carcerati, i malati e i bisognosi di ogni genere appartiene all’essenza della Chiesa tanto quanto il servizio dei Sacramenti e l’annuncio del Vangelo. La Chiesa non può trascurare il servizio della carità così come non può tralasciare i Sacramenti e la Parola”⁵⁴. “Dio è amore” (1Gv 4,16) e l’amore si trova al centro della vita cristiana: *ubi caritas est vera, Deus ibi est*: “dove c’è vera carità, lì c’è Dio”.

Come ministro della carità, ovvero ministro di Dio, il diacono è tenuto a mantenere costantemente viva nella Chiesa questa dimensione essenziale dell’esperienza cristiana e sua sintesi, rendendo visibile il legame che sussiste tra la mensa del Corpo di Cristo e la mensa dei poveri, dei deboli, degli emarginati, degli anziani, dei malati.

La carità non si esaurisce nell’azione. In At 6,1-6 il primo ministero ad essere considerato per i sette uomini è la carità, ma diventa presto Vangelo annunciato nel discorso di Stefano, vita da lui donata fino al martirio ed infine missione in Filippo. Infatti il gruppo dei Sette “non doveva svolgere un servizio semplicemente pratico di distribuzione: dovevano essere anzitutto *uomini pieni di Spirito e di saggezza* (cfr. At 6, 1-6). Ciò significa che il servizio sociale che dovevano effettuare era assolutamente concreto, ma al contempo era senz’altro anche un servizio spirituale; il loro perciò era un vero ufficio spirituale, che realizzava un compito essenziale della Chiesa, quello dell’amore ben ordinato del prossimo”⁵⁵.

La carità che si traduce in servizio è parte integrante dell’identità dei diaconi; nella preghiera di Ordinazione il Vescovo chiede per loro

⁵³ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 1248, § 2.

⁵⁴ Benedetto XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est*, 2005, n. 22

⁵⁵ Benedetto XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est*, 2005, n. 22

a Dio Padre: “siano sinceri nella carità, premurosi verso i poveri e i deboli, umili nel loro servizio”. Con l’esempio e la parola si devono adoperare perché tutti i fedeli si pongano in costante servizio di Dio, della Chiesa e dei fratelli.

Il diacono serve la carità con il proprio *essere*, prima ancora che con il *fare*, con un servizio che inizia nella famiglia e nella professione, permea poi la realtà sociale, evangelizzando anche attraverso gli atteggiamenti e lo stile di vita.

Il diacono, quindi, può vivere la carità nell’area dell’educazione cristiana, animare oratori e gruppi ecclesiali, promuovere la vita in ogni sua fase e condizione, amministrare i beni e le opere di carità della Chiesa (compito che pure fa parte dello specifico del ministero diaconale). In queste esemplificazioni, giova ricordare anche il servizio ai carcerati, agli anziani soli o residenti nelle case di riposo, ai migranti, ai disabili, ai sacerdoti anziani o soli.

È chiamato a leggere la realtà del territorio, suscitando poi risposte dalla realtà ecclesiale o anche stimolando la Chiesa a percorrere strade nuove, secondo una *fantasia* della carità, nella docilità alle proposte dello Spirito Santo; nella Chiesa infatti “pulsava la dinamica dell’amore suscitato dallo Spirito di Cristo”⁵⁶.

Infine, per non esaurirsi nella semplice esecuzione personale, il ministero del diacono sarà rivolto di preferenza a compiti di animazione e di coordinamento all’interno delle molteplici attività proposte dalla Diocesi di tipo caritativo, di promozione umana e di salvaguardia del creato.

2.4. Mandato del Vescovo

Il Vescovo, a cui il diacono nel rito di Ordinazione ha promesso “filiale rispetto e obbedienza”, gli conferisce mediante decreto uno specifico ufficio, tenendo conto delle necessità della Diocesi e anche della condizione familiare e professionale del diacono stesso. Venga così definito l’ambito territoriale o le persone alle quali deve essere

⁵⁶ Benedetto XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est*, 2005, n. 28.

indirizzato il suo servizio apostolico, come pure se l'ufficio debba essere a tempo pieno o parziale.

L'incarico affidato può concretizzarsi anche nella collaborazione per la cura pastorale di una parrocchia, come può impegnare il diacono anche nelle comunità parrocchiali prive di un presbitero residente. Al diacono possono essere affidati impegni pastorali nelle strutture diocesane, come negli uffici di curia, negli organismi, nelle commissioni o consulte diocesane, nelle zone o nelle unità pastorali, o per l'animazione pastorale di fasce di età, di ambienti, di settori.

2.5. Rimunerazione e rimborso spese

In linea normale il diacono sia autonomo dal punto di vista economico, continuando la professione che già esercitava in precedenza o usufruendo dei consueti redditi personali⁵⁷.

Nel caso in cui si chieda al diacono un esercizio ministeriale a tempo pieno, che precluda di acquisire da altre fonti un decoroso sostentamento per sé e per la famiglia, provvedano ad una adeguata remunerazione e agli adempimenti previdenziali di legge l'ente o gli enti ecclesiastici presso i quali egli svolge la sua funzione. Il rapporto ministeriale determinato dal sacramento dell'Ordine deve restare indipendente rispetto all'eventuale rapporto di lavoro all'interno di enti ecclesiastici.

Agli enti che usufruiscono del ministero di un diacono, siano essi parrocchie o uffici, compete in ogni caso l'obbligo di rimborsare le spese vive necessarie per lo svolgimento del ministero medesimo⁵⁸, come viaggi, trasferte straordinarie, partecipazione a corsi di formazione o aggiornamento, convegni specifici.

⁵⁷ Congregazione per il Clero, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, 1998, n. 15ss.

⁵⁸ Congregazione per il Clero, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, 1998, n. 20.

2.6. Attività professionale, sociale e politica

Il diacono, come ogni ministro ordinato, è chiamato a titolo particolare a favorire “in sommo grado il mantenimento della pace e della concordia fra gli uomini”⁵⁹ e ad essere segno credibile di unità nella comunità cristiana.

Pertanto, mentre deve porre tutto il suo impegno a favore della giustizia e della pace, gli è preclusa ogni attività che, pur positiva e necessaria nella convivenza umana, possa farlo apparire uomo di parte. Egli quindi non può impegnarsi nella militanza politica attiva e neppure assumere ruoli di governo o di rappresentanza civica (responsabile di circoscrizione, consigliere comunale e regionale, parlamentare). Anche l'attività sindacale è normalmente preclusa al diacono, salvo esplicito consenso del Vescovo. Così pure gli è preclusa l'attività militare professionale, se non con la licenza del proprio Ordinario⁶⁰.

3. Spiritualità diaconale

L'universale vocazione alla santità ha la sua fonte nel battesimo. Il sacramento dell'Ordine conferisce ai diaconi una nuova consacrazione a Dio, mediante la quale “sono consacrati dall'unzione dello Spirito e mandati da Cristo”⁶¹ a servizio del Popolo di Dio, “al fine di edificare il Corpo di Cristo”⁶² che è la Chiesa.

“Scaturisce da qui la spiritualità diaconale, che ha la sua sorgente in quella che il Concilio Vaticano II definisce “grazia sacramentale del diaconato”⁶³. Oltre ad essere un aiuto prezioso nel compimento

⁵⁹ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 287.

⁶⁰ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 289. Nel caso di domanda di ordinazione diaconale, per proprio Ordinario si intende l'Ordinario della diocesi presso la quale si presenta domanda.

⁶¹ Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 12.

⁶² Ef 4,12.

⁶³ Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, n. 16.

delle varie funzioni, essa incide profondamente nell'animo del diacono, impegnandolo all'offerta, alla donazione di tutta la persona a servizio del Regno di Dio nella Chiesa e nel mondo.

Come è indicato dal termine stesso di diaconato, ciò che caratterizza l'intimo sentire e volere di chi riceve il sacramento è lo spirito di servizio. Col diaconato si tende a realizzare ciò che Gesù ha dichiarato in merito alla sua missione: "Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti"⁶⁴.

Il diacono vive una fede in forma autenticamente *umana*, attraverso lo sforzo di essere innanzitutto uomo. Sa dare valore alla vita, sa vivere le virtù umane, passa dal giudizio sugli altri all'intercessione per gli altri. È strumento dell'amore di Dio nel mondo e nella società.

Il diacono è chiamato a vivere e testimoniare una santità nel mondo, perché ne è meno separato rispetto agli altri ministri, è, per così dire, sale che esce dalla saliera. Il *separato* è il fariseo, mentre Gesù è andato a cercare la prostituta, il pubblicano, il dimenticato dalla società, il povero, l'ultimo. Allo stesso modo il diacono è chiamato da Dio e dalla Chiesa ad essere missionario per i cosiddetti *lontani* e per gli *emarginati*.

Poiché il luogo della santificazione per il diacono è il mondo, in modo particolare lo sono la famiglia ed il lavoro. Già in questi ambiti un diacono vive il proprio ministero.

La famiglia del diacono è chiamata a dividerne il ministero, non solo con un consenso concesso, ma con una comunione di vita che concerne anche il piano spirituale e ministeriale. È corretto dire che il sacramento dell'Ordine nel grado del diaconato, per lo sposato si inserisce nel sacramento del matrimonio ed in nessun modo ne diminuisce il valore, anzi lo apre ad una ancor più grande capacità di amore e servizio.

Importante anche il discorso riguardante il lavoro, che per il

⁶⁴ Mt 20,28 citato anche in Congregazione per il Clero, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, 1998, n. 44.

cristiano rientra sempre nella cooperazione all'edificazione del regno di Dio. Il diacono è chiamato ancor più di ogni altro fedele a vivere il lavoro come servizio alla crescita del Regno e come strumento di bene, anche attraverso la qualità delle relazioni umane. È indispensabile in lui un vivo senso della giustizia, il distacco dall'avidità del denaro e dall'avarizia, una consapevole correttezza deontologica.

Se caratteristica peculiare della spiritualità diaconale è la dimensione del servizio, ne deriva che in essa la virtù dell'umiltà deve essere particolarmente coltivata e stimata. Il diacono sa lasciare spazio alle diverse ministerialità e ritirarsi dove non vi è necessità, senza sentirsi svalutato.

In tutto questo, il diacono sa attingere dalla liturgia, celebrata e vissuta, le risorse per il proprio cammino, vivendo i sacramenti, ed in particolare l'Eucaristia, come unione a Cristo, nel desiderio di conformarsi sempre meglio a lui.

4. Formazione permanente

L'importanza e l'urgenza della formazione permanente scaturiscono dal *dinamismo* proprio della persona e, ancor prima, dall'intimo significato del sacramento dell'Ordine, che richiede una crescente risposta al dono ricevuto ed un'aperta e gioiosa testimonianza di esso. Una importante motivazione ulteriore è quella del necessario *aggiornamento* per garantire l'adequatezza alle sfide culturali in campo teologico (e filosofico), etico e socio-politico che la storia concretamente pone.

L'impegno nella crescita formativa non può essere delegato ad altri, ma rimane affidato alla responsabilità personale di ciascuno, perché esso rappresenta una caratteristica propria della vita del diacono. La formazione perciò continua dopo l'Ordinazione in modo articolato a livello spirituale, pastorale e teologico.

Tra i momenti formativi previsti nella nostra Diocesi, vi sono:

- incontri mensili di spiritualità e formazione a loro dedicati;
- la Scuola Diocesana di Formazione, programmata ogni anno;
- i ritiri mensili e gli incontri periodici di formazione del Clero diocesano stabiliti secondo il calendario;
- i momenti di vita comunitaria, alcuni dei quali coinvolgono l'intera famiglia del diacono;
- gli esercizi spirituali annuali;
- la possibilità di frequentare uno o più corsi dell'ISSR, con una iscrizione limitata al corso scelto.

5. Presenza negli organismi ecclesiali

Il ministero ecclesiale dei diaconi comporta che essi siano presenti negli organismi diocesani di partecipazione, in particolare nel Consiglio pastorale diocesano⁶⁵. Se in possesso di specifiche competenze, i diaconi potranno essere opportunamente chiamati a far parte del Consiglio diocesano degli affari economici⁶⁶. Mentre del Consiglio presbiterale, per la sua specifica natura, i diaconi non possono essere membri⁶⁷.

I diaconi sono membri di diritto del Consiglio pastorale parrocchiale e siano adeguatamente rappresentati nel Consiglio pastorale zonale. Possono partecipare a pieno titolo anche alle riunioni periodiche del clero zonale. Più in generale, è opportuno che i diaconi trovino adeguata rappresentanza in tutti gli organismi collegiali che non siano riservati esclusivamente ai presbiteri.

⁶⁵ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, cann. 511ss.

⁶⁶ *Ivi*, cann. 492ss.

⁶⁷ *Ivi*, cann. 495, § 1 e 498, § 1.

Bibliografia

- Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dog. *Lumen gentium*, 21 novembre 1964
- Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Ad gentes*, 7 dicembre 1965
- Paolo VI, Lett. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, 18 giugno 1967
- Paolo VI, Cost. ap. *Pontificalis romani recognitio*, 18 giugno 1968
- CEI, *La restaurazione del diaconato permanente in Italia*, 8 dicembre 1971
- Comitato episcopale per il diaconato permanente, *Norme e direttive per la scelta e formazione dei candidati al diaconato*, aprile 1972
- Paolo VI, Lett. ap. *Ad pascendum*, 15 agosto 1972
- Paolo VI, Lett. ap. *Ministeria quaedam*, 15 agosto 1972
- CEI, *I ministeri nella Chiesa*, 15 settembre 1973
- CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, 15 agosto 1977
- CEI, *Rito dell'“Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi”*. Decreto del presidente della CEI e Premesse della Commissione episcopale per la liturgia, 16 aprile 1992 ed. LEV Città del Vaticano
- CEI, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*, 15 maggio 1980
- *Codice di Diritto Canonico*, 25 gennaio 1983
- CEI, *Vocazioni nella Chiesa italiana*, 26 maggio 1985
- Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, 25 marzo 1992
- CEI, *I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 1 giugno 1993
- *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 15 agosto 1997
- Congregazione per l'educazione cattolica, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*, 22 febbraio 1998
- Congregazione per il Clero, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, 22 febbraio 1998
- Benedetto XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005

- Enzo Petrolino [ed.], *Nuovo Enchiridion sul diaconato. Le fonti e i documenti ufficiali della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2016.
- ID. *Il diaconato nel pensiero di Papa Francesco*, LEV, Città del Vaticano 2017.
- CredereOggi 230 (2/2019), *Diaconi*, ed. Messaggero Padova.

INDICE GENERALE

Decreto Vescovile	p. 1
La Chiesa: segno, ministero e missione	
<i>La testimonianza del diacono Stefano (At 6,1-15)</i> (+Ovidio Vezzoli)	p. 2
Parte I	
Norme per la formazione dei Diaconi permanenti	p. 14
1. Storia del Diaconato	p. 15
2. Identità del diacono	p. 16
3. Il diaconato permanente a Fidenza	p. 17
4. La formazione dei diaconi	p. 19
4.1. Struttura del cammino formativo	p. 19
<i>a) Un anno propedeutico</i>	p. 19
<i>b) Un quadriennio</i>	p. 20
<i>Formazione umana</i>	p. 20
<i>Formazione spirituale</i>	p. 21
<i>Formazione teologico-dottrinale</i>	p. 22
<i>Formazione pastorale</i>	p. 23

4.2. Responsabili della formazione	p. 24
4.3. Il discernimento vocazionale	p. 25
<i>Celibì</i>	p. 26
<i>Sposati</i>	p. 26
<i>Vedovi</i>	p. 27
<i>Membri di Istituti di vita consacrata</i>	p. 27
<i>Età</i>	p. 27
<i>Rito di ammissione</i>	p. 28
<i>Il Ministero del lettorato</i>	p. 29
<i>Il Ministero dell'Accolitato</i>	p. 29
<i>I requisiti necessari per accedere al diaconato</i>	p. 30
4.4. Le esperienze pastorali	p. 31
4.5. Previsione di ministero	p. 31
Parte II	
Direttorio per il ministero	
E la vita dei diaconi permanenti	p. 33
1. In comunione con il Vescovo e con la Diocesi	p. 34
2. Ministero del diacono	p. 34

2.1. Diaconato e liturgia	p. 35
2.2. Diaconato e catechesi	p. 36
2.3. Diaconato e carità	p. 37
2.4. Mandato del Vescovo	p. 38
2.5. Rimunerazione e rimborso spese	p. 39
2.6. Attività professionale, sociale e politica	p. 40
3. Spiritualità diaconale	p. 40
4. Formazione permanente	p. 42
5. Presenza negli organismi ecclesiali	p. 43
Bibliografia	p. 44